da gran parte dei medici, quale la « febbre delle trincee » o « Nohinica », di cui fu chiarito essere trasmettitore il pidocchio.

La « tubercolosi durante la guerra » trovò il suo cronistorico nel prof. G. Costantini di Bologna, Maggiore medico: per essa si dovettero istituire reparti di accertamento diagnostico e di ricovero, onde evitare, fra altro, il pericolo che i colpiti, credutisi guariti, avrebbero rappresentato ritornando in zona di guerra.

La statistica nazionale generale della tubercolosi subì la maggiore ascesa, per causa della guerra, nell'anno 1918; poscia ritornò alle cifre normali, ma la pratica dimostrò che, anche sotto questo aspetto, occorre essere preventivamente preparati con organizzazioni territoriali per la ricerca dei tubercolotici, riconoscimento sollecito delle forme più o meno acute, ecc., e che ai relativi servizi devono esser preposti medici specializzati e in continuo rapporto colla fisiologia, dal punto di vista dottrinale e pratico.

Il prof. P. Sisto, Direttore della Clinica medica generale di Modena, Tenente medico di complemento, mise in rilievo la gravità degli « aggressivi chimici », il cui primo attacco si verificò il 29 giugno 1916, sorprendendo, quasi impreparate, le nostre truppe.

Il prof. Sisto descrisse, di questa atroce novità guerriera, la tecnica del funzionamento, che costò al nostro esercito 5000 morti e 1000 prigionieri.

Egli espose, altresì, la sintomatologia generale e locale dei relativi attacchi, nonché i mezzi a cui si ricorse, con maggiore o minore efficacia, per evitarne le conseguenze, che, pur troppo, è a temere abbiano a dominare nelle future guerre.

Come se non bastasse la guerra « chimica », si ricorse anche alla « microbica », di cui fece descrizione il Primo Capitano medico di Trieste, dott. G. De Cesare.

I mezzi più idonei, per diffondere la guerra microbica, sono gli aeroplani, i proiettili di artiglieria, l'uomo, certi animali; il più efficace dei micròbi si dimostrò il germe della peste, seguito da quelli del tifo, dei paratifi, del *bacillus coli*, dei bacilli botulinico, colerico, ecc.

Le conclusioni a cui, da più osservatori, si venne furono che l'arma microbica non fu temibile come la chimica, ma che, purtroppo, è a temere venga perfezionata e diffusa, con danni vasti e immediati, non meno gravi della chimica avvenire.

Il prof. Carlo Fadà, Direttore dell'Istituto fisiologico della R. Università di Milano, Ten. Colonnello medico di complemento, svolse un, non meno dei precedenti, importante argomento; quello dell'« alimentazione del soldato ».

Egli partì dalla razione di pace e diede i particolari, in qualità e quantità, delle sostanze alimentari, e, con interessantissime cifre relative alle singole dosi, espose quale deve essere la composizione della razione giornaliera per i soldati in pace, per le truppe coloniali, per gli avieri, per cui, in un eventuale guerra avvenire, non po-

tranno sorgere indecisioni, errori e danni fisiologici ed economici.

Il dott. E. G. Oliaro, Direttore della « Minerva medica », che ospitò l'opera patriottica fin qui esposta da medici militari, quale Capitano di complemento, trattò delle « vaccinazioni preventive antitifiche », anche su esse alquanto impreparati prima della guerra.

I risultati, però, furono tali che se ne consiglia, dall'Oliaro e dai medici stranieri, la continuazione anche in tempo di pace, pur non perdendo di vista tutte le pratiche profilattiche che la guerra stessa dimostrò specificamente necessarie.

Doloroso argomento fu quello trattato dal dott. G. Borione, Maggiore medico di complemento e medico dell'Ufficio d'Igiene di Torino.

Egli fu, con colleghi medici, « prigioniero di guerra » e ne subì la triste condizione di isolamento dai compagni combattenti, dalle famiglie, dagli amici e quella del doloroso spettacolo fornito dai nostri soldati prigionieri.

La prigionia del dott. Borione durò 14 mesi e cessò perchè chiamato ad assistere prigionieri nostri invalidi ritornati in Patria, scambiati con altrettanti austriaci.

Ricordo odierno del triste episodio è un artistico monumento che la pietà, la munificenza e l'arte dei prigionieri eressero ai loro compagni d'infortunio, morti nel campo di Sigmundsherberg.

Come il nemico ospitò nostri prigionieri, così la Patria nostra dovette ospitarne di nemici e di essi ci dà la descrizione il prof. A. Ceconi, Direttore della Clinica di patologia medica della Regia Università di Torino, il quale prestò servizio, come Consulente medico militare, pareggiato a Generale.

Egli fu ispettore sanitario dei « prigionieri di guerra », divisi in più di 200 accantonamenti, che vennero trattati con tutta umanità e dedicati ad utili lavori, specialmente campestri, compensati dagli ospitanti.

Anche dal lato sanitario furono efficacemente assistiti, poichè, tra essi, erano malarici, dissenterici, tifosi petecchiali: l'infezione che fece più vittime fu l'« influenza », tanto più grave in quanto comparve dopo l'armistizio e pare abbia ucciso più soldati in due mesi che la Grande Guerra in quattro anni.

Il prof. Ceconi, esposta la situazione, chiude con queste parole: « Veramente pietoso per quei poveretti che lasciarono le ossa in terra non più nemica, proprio al momento del loro rimpatrio! ».

Interessanti, dal lato storico, sono le ultime due relazioni.

Il prof. M. Cardini di Firenze, libero docente in Storia della medicina, Ten. Colonnello di complemento, espose l'« organizzazione dei servizi sanitari nelle guerre dei secoli passati », risalendo alle epoche greco-romane e ricordando i nomi dei relativi storiografi che ne esposero i particolari, per giungere al nostro Iliberi, cui S. M. il Re Carlo Alberto morente mormorò: « Quanto è grande l'arte medica: essa non è solo esercizio

di un'arte benefica, ma è il più sublime grado di virtù, una continua prova della più soave amicizia ».

Il giovane dott. T. Oliaro, Sottotenente medico di complemento, chiude l'interessantissima cronistoria sanitaria con un « Contributo alla storia della guerra batterica », confermando che il germe più temibile è quello pestoso, contro il quale, però, sono già noti efficaci mezzi tecnici di lotta.

Il patriottico numero della « Minerva Medica » si chiude coll'esposizione scientifico-pratica dei gas da combattimento, con relativi mezzi specifici di prevenzione e di neutralizzazione.

Il microscopico riassunto di quanto esposto spero sarà riuscito sufficiente a dimostrare quali momenti terribili, senza precedenti storici, ci prepari la guerra e quali prepareranno le guerre future sfruttanti, pur esse, i progressi della scienza generale e specifica.

Mi permetto, con l'occasione, accennare alle condizioni in cui si trovò la città di Torino con i suoi ospedali normali, e creati per l'occasione, rigurgitanti di malati e di feriti, alla quale si dovettero avviare, dal fronte, anche i malati colpiti da malattie infettive contagiose.

Quale Maggiore medico di complemento e Ufficiale sanitario del Comune, fui incaricato di organizzare, in meno di una settimana, un « ospedale di osservazione » per malati inviati dal fronte sospetti di malattie esotiche.

Fortuna volle che si potè utilizzare una grande caserma che venne divisa in sei reparti, in cinque dei quali si ospitarono, a vicenda, i malati giungenti, con treni speciali, ogni due giorni; durante cinque giorni di residenza essi erano visitati, diagnosticati, sottoposti ad esami batterici specifici (colera, peste), a bagni, cure urgenti ed assegnati infine, secondo le loro condizioni cliniche, agli ospedali della città.

Sgombrato il riparto, ne venivano disinfettati, per cura del personale dell'Ufficio d'Igiene, i locali, gli abiti, gli oggetti appartenenti ai soldati ricoverati, nonché i vagoni dei treni che li trasportavano.

Durante circa tre anni si assistettero oltre centomila soldati e cinquemila ufficiali, sopprimendo e prevenendo infezioni iniziali, o in corso, fra le quali infestazioni intestinali di truppe provenienti, per altra via, dalle nostre Colonie.

Come si vede, vastissimo è, omai, il campo di difesa che le guerre impongono, in tutti i punti in cui la scienza si addentrò.

Per questo credetti doveroso il riassumere le relazioni che la « Minerva Medica » patriotticamente ospitò e diffuse, ed esprimo il voto, dalle silenziose minacce da cui siamo circondati, che queste relazioni, ed altre ancora, vengano ufficialmente raccolte in volume da diffondersi tra i medici che stanno prestando servizio presso reggimenti e ospedali militari e fra i giovani laureati iscritti annualmente alla Scuola speciale di Firenze.

Luglio 1935-XIII.

Prof. FRANCESCO ABBA